

Intervista a Raffaele Bonanni

«Cerchiamo l'unità Va fermato l'attacco ai pensionati»

**Il segretario Cisl: «Oggi con Camusso speriamo di trovare un accordo
Siamo davanti a provvedimenti brutali non discussi con il sindacato»**

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Esterrefatto, inorridito, preoccupato. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni usa questi aggettivi ed altri ancora, tutti sinonimi, per definirsi di fronte alla manovra Monti, «iniqua e recessiva», frutto della mancanza di trattativa con le parti sociali. Perché è questo il punto, dice: «I provvedimenti sono così brutali anche perché non c'è stata alcuna trattativa. E questo dovrebbe preoccupare tutti».

Siete contrari non per questioni di metodo, allora, ma di merito?

«La trattativa rende trasparente la discussione. In questo caso il metodo è sostanza, non c'è stato alcun confronto, alcuna mediazione. Mentre noi chiediamo l'adesione ad un patto sociale. Noi che, con Cgil e Uil, siamo la forza sociale più rappresentativa, più importante del Paese. Questa è una sconfitta per tutti i soggetti di rappresentanza che non può, non deve passare inosservata. Siamo noi gli elementi di garanzia, senza di noi chi dovrebbe fare da filtro? Forse i media, che in realtà hanno tutt'altro ruolo? Non abbiamo intenzione di consegnare a nessuno il nostro ruolo. Mi sono sentito dire che non possiamo aprire la concertazione sul fisco, e nemmeno sulle pensioni: incredibile, sono i sindacati che rappresentano i pensionati e i pensionandi.

Con questa manovra siamo al trionfo della ragioneria, non c'è alcuna scelta politica: il Parlamento si troverà di fronte ad un voto di fiducia, la politica è commissariata, le parti sociali calpestate. Così il governo non va da nessuna parte, e nemmeno il Paese. È questo il punto che vorrei chiarire domani (oggi, ndr) con Susanna Camusso, è con questo stato d'animo che vado all'incontro con lei. La protesta fine a se stessa non mi interessa, bisogna capire se la indirizziamo agli stessi obiettivi».

È possibile allora che dall'incontro con Cgil e Uil nasca un percorso comune? Andare a scioperi separati non è un bel segnale, tanto più in una fase che richiederebbe assoluta unità.

«Ma certo che si può recuperare una strategia comune. Non sottolineerei la questione degli scioperi, anche la Cgil ne ha fatti tante volte da sola. La partita è ancora tutta da giocare: se con la Cgil chiariamo gli aspetti di cui parlavo prima, se troviamo un accordo su quello che dalla protesta vogliamo trarre, il governo non avrà scelta, e nemmeno i partiti che lo sostengono. Se Cgil, Cisl e Uil chiederanno l'apertura di una trattativa non ci saranno ostacoli».

Ma non pensa che ormai non ci sia più tempo utile per aprire una discussione? Monti già prima diceva di non volere grandi consultazioni, data la gravità dell'emergenza, e ormai il decreto è firmato.

«Il tempo c'è, eccome. Se c'è la volontà, si trova sempre. La situazione è grave? Lo sappiamo benissimo, ma

proprio per questo occorre una discussione. Io non mi rassegno. Hanno perso nove giorni a nominare i sottosegretari, e due ore e mezzo per fare una conferenza stampa, e non hanno trovato nemmeno un paio d'ore per le parti sociali?».

A questo punto forse non sarebbe più produttivo spingere per modifiche parlamentari?

«Lo faremo certamente, perché è chiaro che il Parlamento deve apportare dei cambiamenti. Ma questi vanno prima discussi con i legittimi rappresentanti dei lavoratori e dei pensionati. Delle persone. Nessun altro conosce il mondo e i temi del lavoro come noi, noi organizziamo e mobilitiamo milioni di persone vere, queste cose non contano niente?».

Se si aprisse una trattativa, che cosa chiedereste?

«I colpi di questa manovra sono più forti di quanto ci aspettassimo, col rischio oltretutto di non uscire dal girone infernale che stiamo vivendo. C'è un carico di 5,6 miliardi sui carburanti, che già sono i più cari d'Europa, e pure un ulteriore rialzo dell'Iva: la manovra è costruita per il 60% sulle tasse, quando in Italia il loro peso reale è già oltre il 50%, e non al 43% come si dice, visto che grava soprattutto su dipendenti e pensionati. E poi il provvedimento più brutale, quello sulle pensioni, con un violento allungamento dei tempi e un odioso blocco delle rivalutazioni che va a colpire anche chi prende 650-700 euro netti al mese. È un fatto di giustizia, ma anche di calcolo economico: non si può continuare a deprimere i

consumi. Soluzioni alternative ce ne sono: la patrimoniale innanzitutto, la riduzione dei costi di questa farraginosa impalcatura statale. Il punto è che non siamo tutti uguali, per alcune persone i sacrifici richiesti valgono il doppio».

Problema: il Pdl la patrimoniale non la vuole, non la voterebbe e ci ritroveremo ancora una volta in una impas-

se.

«Questo non può essere l'alibi per trovare soluzioni peggiori, per colpire solo la povera gente. Al governo precedente non abbiamo mai permesso di arrivare a tanto, appena si sono azzardati a toccare le pensioni e l'articolo 18 li abbiamo fermati».

Le lacrime della Fornero non l'hanno colpita?

«Mi dispiace, ma spero non fossero lacrime di rimorso. Forse si è resa conto della pesantezza con cui si stanno colpendo i ceti più deboli. Ma, ripeto: per interventi condivisi bisogna parlare con le persone e con chi le rappresenta».

Monti invece è andato a "Porta a porta".

«Ecco, appunto. O si parla con le persone o si va a "Porta a porta"».❖

